l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Spese occulte

LUCIANO BARCA

ella relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato c'è, tra osservazioni di maggior portata, una piccola annotazione sulla quale farebbero bene a riflettere quanti hanno versato lacrime ufficiali sul disastro della Valtellina L'esame della «complessa fenomenologia di anomalle, aggiramenti, incongruità, concernenti la valutazione degli oneri di spesa e la loro copertura» rivela che le emergenze create dalle calamità naturati sono attate frontesgiate nel create dalle calamità naturali sono state fronteggiate nel 1986 sottraendo i fondi destinati alla «difesa del suolo» L'amergenza non ha spinto a togliere dall'insabbiamento il disegno di legge relativo a essenziali interventi strutturali volti a prevenire altre calamità ha invece spinto a insabbiavolti a prevenire altre calamità ha invece spinto a insabblare ancora più profondamente la legge per usarne i fondi a
guisa di «riserva occulta», innescando così uno dei tanti
circoli viziosi che hanno caratterizzato la politica economica del governo Craxti si è intervenuti sugli effetti delle
calamità aggravando le cause delle calamità stesse
Si può osservare che la critica non investe solo il governo
ma investe anche le maggioranze delle commissioni Bilancio delle due Camere È indubbio che esse hanno pesanti
responsabilità troppo spesso da custodi dell'art 81 della
Costituzione esse finiscono per essere solo doclle strumento del governo (è perché ciò coglissi del reste che silica che

responsabilità troppo spesso da custodi dell'art 81 della Costituzione esse finiscono per essere solo docile strumento del governo (è perché ciò continui, del resto, che alle opposizioni è stata negata la presidenza delle commissioni permanenti) o per attenersi alle tristi regole dello «scambio politico» È anche vero, tuttavia, che non sempre le commissioni Biancio nel loro complesso e i parlamentari sono posti in grado di valutare le conseguenze dei dirottamenti di bilancio attuati per coprire nuove spese. Tanto più opportuna, dunque, appare una «piccola ritorma» unilateralmente attuata dalla Corte Questa ha ravvisa-

Tanto più opportuna, dunque, appare una epiccola riformae unilateralmente attuata dalla Corte Questa ha ravvisato el'opportunità di aprire un nuovo canale e un nuovo
momento di comunicazione con il Parlamento a riguardo
della nuova legislazione di apesa, procedendo ad una preliminare ricognizione e valutazione delle indicazioni di spesa
e di copertura recate da tutti i nuovi disegni di legge deliberati dal governo e invisti al Parlamento, sicchè le Camere
dispongano già, sin dali inizio del relativo iter legislativo, di
tutte le informazioni e le valutazioni che la magistratura
contabile è in grado di definire sulla congrutà e legitimità,
ex articolo 81 della Costituzione, delle clausole finanziarie
prospettate dal governo in ordine a ciascuna nuova iniziativa legislativa di spesaLa Corte ha ritenuto che appartenga al suo compito e al
suo dovere di informazione del Parlamento ragguagliario
su questo delicato aspetto, considerando solo ratio estrema ed eccezionale il deferimento alla Corte costituzionale,
e ritenendo yia normale, invoce, quella dell'informazione e
dell'avviso. È da augurarsi che tutte le forze parlamentari si
rallegrino di ciò e salutino positivamente, tra tanti auspici di
moddiiche istituzionali, une riforma effettiva attuata in punta
di pledi che da ora in poi garantirà al Parlamento valutazioni e informazioni che saranno inoltrate con «tempestivi
specifici referti»

na domanda tuttavia si pone, anche in relazione alla gravità delle denunce contenute nella Relazione di quest'anno della Corte dei conti Nel momento in cui la Corte, anche per impulso del suo presidente, va sempre più qualificandosi come organo ausiliario del Parlamento, e alticare fino a che punto le due Camere sono in grado di utilizzare le informazioni e gli avvisi di cui sono destinata-

Non è necessario tornare sul discorso da tempo aperto cinca gil ostacoli che il Parlamento incontra sia nello svolgi-mento della funzione legislativa che nello svolgimento del-la funzione di controllo

L'abuso dei decretti legge, la pretesa di imporre al Parlamento di accettare a scatola chiusa e attraverso corsie privilegiate decicioni che spesso non sono prese neppure in Consiglio dei ministri ma in altre sedi, hanno certamente tottemente ridimensionato il ruoto del Parlamento come legislatore. Questo è il dato certamente più appariscente Ma non meno grave è la costante perdita di capacità di controlio È sufficiente richiamare in proposito ciò che avviene per il bilancio. Quanti mesi vengono dedicati al bilancio preventivo - spesso fondato, come documenta la Corte, su dati molto iontani dalla realtà - e quante ore o addirittura minuti vengono di contro dedicati al controllo del bilancio consuntivo? E quali conseguenze (censure sanzioni) sono tratte dal lavoro di controllo? Una limitata e per ora essenziale azione di verilica e controllo è oggi svotta da alcune commissioni bilaterali Ma esse non può certo suppitre (anche se a taluno appare già eccessiva) ad una azione continua cui dedichino la prevalente loro attività, in modo permanente, alcune commissioni o addiritura un ramo del Parlamento
La posizione assunta dall'ultimo Comitato centrale comunista ha sbloccato per ora il braccio di ferro che opponeva il Pci ad altre forze sulla questione del bicameralismo e monocameralismo e ha aperto il dibattito sui modi per differenziare la funzione di controllo e di dare ad uno dei due rami del Parlamento Debene, nell'ambito di questa differenziazione occorre valutare con attenzione l'esigenza di raflorzare la funzione di controllo e di dare ad uno dei due rami del Parlamento poteri specifici ed ampisiti perche il controllo non si riduca alla scrittura di monografie che nessuno legge e che non producono effetti neppure in caso di manifesta colpa di un ministro L'abuso dei decreti legge, la pretesa di imporre al Parla-ento di accettare a scatola chiusa e attraverso corsie

.Guerra di religione nell'Islam di oggi Forza e consenso dell'imam iraniano



Martiri per Khomeini

Martirio e guerra santa. Parole antiche, non più associate alla spada, ma a modernissimi armamenti messi in campo da Iran e Irak Migliaia di giovatrinessi in campo da iran e irak migiala di giova-nissimi vanno a morire con il sorriso sulle labbra, inneggiando a Khomeini, a centinala vengono fal-ciati dalla polizia saudita a La Mecca. È guerra di religione, complicata spaventosamente dall'intrico di problemi politici mediorientali?

WLADIMIRO SETTIMELLI

di una nuova guerra di religio-ne tra sunniti e sciiti? E che cosa è esattamente la

sjihads, ossia la «guerra santa» islamica? Quali basi ha, nel Corano e nella tradizione di quel miliardo di uomini che pregano rivolti verso La Mec-ca?

ca?
Sono domande e interrogativi ai quali non è facile dare
una risposta, ma che assillano
l'opinione pubblica in queste
ore di tensione dopo la strage
alla Mecca.

ore di tensione dopo la strage alla Mecca Gli islamisti e gli studiosi, un po' troppo chiusi nella loro torre d'avorio, non sono stati, sino a questo momento, di grande aiuto C'è, inoltre - come ha scritio una nota studiosa italiana -, una tradizione
millenaria che particolarmente in Europa ha sempre delinito infantilmente «barbaro»
tutto quello che veniva dall'altra sponda del Mediterraneo
Non c'è che l'imbarazzo della
scetta dalle Crociate in poi il
Saladino è sempre «feroce», i
turchi e i «mori» non sono che
dei pirati e dei «violentatori
che mai hanno rispettato le
regole «cavalleresche» della
guerra e così via Questo
«schermo» e queste sovrappoaticoni non hanno mai aliutato
a capire o a spiegare me ha scritto una nota studio-

capire o a spiegare Ma uno sforzo è necessario almeno per trovare ap-punto, un «perché» alla capacità di «mobilitazione» da par-te di Khomeini e una spiega-zione di come si possa andare a morire in «missioni suicide»

Che cosa spinge migliala di glovani e di ragazzi iraniani farsi uccidere dalle armi automatiche irachene?

E perché milioni di persone scendono in piazza, a Teheran, minacciando tutto e tutti?

Su cosa poggiano la forza e la capacità di mobilitazione dell'imam Khomeini nel Golio fuori del Golio?

È ipoltzabile, alla soglia del Duemila, l'inizio (annunciato da mille tragici episodi) di una nuova guerra di religio. chiave che aprirà per loro, le porte del paradiso E in nome di Ali, del Corano, di Husayn e del «martirio» ispirato a questa figura, che questi giovani van igura, cne quess glovani va no a compiere anche orrende missioni suicide nei paesi capitalistici, miscredentive e che basano la loro forza, «priva di fede e di spiritualità sui legorismo e lo siruttamento». L. Europa dell'inquisizione, delle guerre di religione, delle Crociate e del colonialismo, par ha tre l'altre, molto da

non ha, tra l'altro, molto da insegnare all'Islam Ha solo cambiato modi e metodi, ma molti dei problemi di fondo, come sappiamo, sono ancora insoluti esattamente come nel «secoli bul» il potere di Khomeini, quindi, affonda le radici nella questione religio-

Guerra di religione, quindi?
Dopo la strage alla Mecca, si
può davvero parlare di brutale
scontro in atto tra scili è sunnili Gli sciliti come abbiamo
già visto, sono, nel mondo
silamico, una minoranza che
è sempre stata schiacciata, bistrattata e umiliata dalla parte
sunnita Ora, per la prima vol
ta, i seguaci di Ali e di Husayn,
hanno in mano uno stato e
sembrano voler profittare sino
in fondo di questa che, per ioin fondo di questa che, per lo in iono di questa che, per io-ro è la prima grande opportu-nità di rivincita verso gli stessi sunniti e i intero mondo occi-dentale in parte loro alleato Tutti i segnali e i ssimbolis-scelti sono chiari in questo senso Le manovre in corso

nel Colto Persico sono state chiamate «marlino» e i ragazzi non ancora in età della leva e gli anziani volontari che l'hamo superata, si arruolano, come si sa, piangendo per andare a monre agli ordini di Khomelni Tutti mettono intomo alla Ironte, partendo, una Iascia rossa Esattamente come Abu Duganah, alla battaglia di Uhud, presso Medina, quando il profeta Maometto fu sconfitto e ferito e Ali uno del suoi compagni più fedeli e poi marito di sua figlia Fatima, lo difese strenuamente in quella.

rito di sua figlia Fatima, lo difese strenuamente In quella
occasione, Ali, l'imam dei
credenti sciiti, combatté con
la spada del Profeta e il «trasuidisse di lui «Non c'è spada
come la du al-faqar e non c'è
eroe come Ali»
Nei giorni scorsi abbiamo
anche già visto il senso e il
significato dei «martino» presso gli sciiti è incentrato, appunto, sulla figura du Husayn,
figlio di Ali e di Fatima Ali,
divenuto califfo («vicario»)
per breve tempo alla Mecca,
dopo altri tre compagni di
Maometto (Abu Bakr Omar e
Uthmari) non venne accettato

avanti Nella piana di Kerbala (ora in territorio iracheno), pur sapendo che sarebbe uscito sconitto, Husayn andò incontro al «martirio» accettò, cioè, di morire per tutto l'Islam e per tutti i fratelli Le ingenue stampo popolan dei bazar ralfigurano, ancora oggi, per ricordare quella tragica e terribile fine, il suo cavalio bianco tratto da centinaa di bianco trafitto da centinaia di frecce Sulla sella del destrieblanco tralitto da centinaia di recce Sulla sella del destriero, c'è, a protezione, un ombrello bianco che «galleggia» in aria rappresenta Allah La storia di Husayn e del suo «martiro» è accolta e riconosciuta dai sunniti come dagli scitit (da «Sha», cicò partito di Ali), ma questi utilmi lo hanno eglorificato e scelto ad esempio sommo Ogni anno, ricordano la sua morte con una specie di «settimana santa», piena di lutto e di dolore, con fedeli che si flagellano e si colpiscono con oggetti acuminati Husayn, per I islam sciita, è dunque una figura simile a quella del Gesù dei cristiani (i profeta Isa per il Corano) che si sacrilica sulla croce per il suo popolo Naturalmente (sia detto per inciso) per i credenti dell Islam, Gesù

diceva Ibn Khaldun nei XIV
secolo «Nella comunità islamica, la guerra santa è un dovere canonico a causa del carattere universale della missione dell'Islam e dell'obbligo
di convertire tutto il mondo,
volente o nolente che sia »
Ma dice la nota islamista Biancamaria Scarcia Amoretti
(Islam, storia e civiltà», gennaio marzo 1987) «Certo aicune riflessioni circa la mentalità musulmana scaturiscono
anche dall'analisi di tali formalità (preavvertire l'avversario, fare la paece se questa e
'obsibile, trasformare in
'dhimme' cioè in protetti i
cristani e gli ebrei presi prigionieri costretti solo a pagare
una tassa e non a diventare
lisamici ecc ndo si conferma li califfo-imam Ali, sacro agli sciiti. In alto, la preghiera collettiva dei venerdi in una strada di Teheran gionieri costretti solo a paguina tassa e non a diventai islamici ecc ndr) si conferni dall'Islam per la preferenza dell'Islam per la via "mediana", mai estremi-stica, la priorità accordata alla trattativa sulla azione di for-

za »

Gli storici ricordano pol la frase di Maometto al ritorno da una battaglia, quando spiegò che la «grande e vera guerra santa» è quella del credente contro il proprio io e i proprio peccati L'altra era la «piccola guerra santa» Altri studiosi sottolineano, infine, che la «pinad» non è un obbligo «personle» o individuale, ma un nace non è un obbligo eperso-nales o individuale, ma un adoveres che riguarda tutta la comunità E quindi ben diffici-le che Khomeini, oggi come oggi, resca a parlare a nome del mondo islamico tutto intero I suoi ordini sono «legge di Dio» ma per nostra fortuna,

non morì crocifisso ed è ben vivo a ccanto al trono di Dio Non solo sempre per I Islam cristian ed ebre, su Gesò, hanno di proposito mentito, travisandone completamente la storia

travisandone completamente la storia E ora il problema della «lihad», la guerra santa È la «sura» nove del Corano che ne parla ampiamente Tra l'altro è l'unica «sura» priva di «basmala» iniziale e cioè della classica dicitura «Con il nome di Dio, ricco in clemenza, abbondante in misericordia».

bondante in misericordia» Ovviamente, non a caso Sulla «jihad», i filosofi e teologi musulmani sono divisi

Per gli sciiti e alcune sette estremiste, la «guerra santa» per poco non è diventata il se-sto «pilastro» (arkan) dell'Isto «pilastro» (arkan) dell'i-slam Ecco infatti quello che diceva Ibn Khaldun nel XIV secolo «Nella comunità islaPIERO BORGHINI

Intervento

Il banco di prova

che si chiama

«questione Milano»

tito postelettora le, e in mode molto preciso lo ha fatto Sergio Scalpelli sul-l'Unità, se il voto così nega-tivo del 15 giugno non solle-vi nel Pci una «questione di Milano» indipendentemen-te dai fatto che a Milano si è perso meno che in altre, nu perso meno che in altre, pur decisive, realtà urbane, co-me ad esempio Torino, cre-do che la risposta debba esdo che la risposta debba es-sere affermativa. Né potrebe essere diversamente se i pensa, non solo all'impor-inza inse delta città di Mi-lano, ma alla posta in gioco delle elezion, e cole la pien-na affermazione, in questo paese, di una sinistra di go-verno Obiettivo ctamorosa-mente mancato dappertut-to, ma in modo particolare a Milano, dove questa que-stione si pone in rutta la sua urgenza e difficoltà Milano si colloca infatti al centro di un' area che ha vi-sto accrescersi in questi an-ni, non solo la propria fun-zione stranamier rispetto al

zione «trainante» rispetto al resto del paese, ma anche

l'esigenza di misurarsi in modo nuovo con i limiti ociali (in primo luogo l'occupazione), ambientali edi stituzionali dello sviluppo Un'area che, all'interno dei colossali spostamenti di peso che si sono determinati, sempre nel corso di questi anni, nella struttura economica, sociale e produttiva del Nord dell'Italia, venuta configurandosi, non solo come la più importante area metropolitana del paese (ela città più città d'Italia», corne la chiamava Ciovanni Verga), ma dell'intera Europa meridionale (per l'assommarsi, appunto, di funzioni produttive, direzionali, finanziarie, commerciali e culturali di grande qualità). Un'area, dunque, dove è stata e vigne continuamente messa alla prova la capacità delle forze sociali e politiche di capire e di governare i cambiamenti in atto nelle strutture della produzione, nel contenuti del lavoro, nelle esigenze formative, culturali, sindacali e politiche della gente.

Non c'è dubbio che, di fronte all'ampiezza di questo compito, il partito comunista milanese abbia mostrato in questi anni tutti i suoi limiti e soltanto con grande difficoltà, ed a prezzo di dure battaglie interne, sia riuscito (quando è riuscito) a ricondurre ad una superiore visione di governo un un duplice senso nel acmblamento di cui abbiamo pariato "Visione di governo un un duplice senso nel senso di una forza che era al governo della città e dell'innera area metropolitana ed a quel livelto doveva lorrure delle prime nsposte plausabih, e «visione di governo» nei senso più allo della parola, ossa nel senso di una «visione» più generale della società italia-

na e del suoi interessi di più lungo periodo
Mi pare giusto riconoscere che è qui, nella difficile congiunzione di questi due aspetti del problema, che si sono manifestate e si manifestano le difficoltà più gravi del partito e che si pone, se proprio lo si vuole, una

na e dei suoi interessi di più

equestione di Milano. La quale però, a questo punto, è cosa ben diversa da come taluni sembrano intenderla Non siamo più, infatti, nel 1924, quando A Gramsel poneva sull Unità ell proble-ma di Milano» in questi termini una classe operala non consapevole del ruolo nazionale é, addinttura, internazionale che le derivava ternazionale che le derivava dalla propria collocazione nei ganglo produttivo più importante del paese, una classe operale subalterna ai riformisti e, quindi subalter-na tout court

na tout court
Oggi le cose si pongono
in modo molto diverso, anche perche è riconosciuto
un po' da tutti che il Pci di Milano ha saputo compren-dere, in questi anni, la portata dei mutamenti in atto Co sa non da poco e che si è tradotta in uno specifico contributo dato al dibattito nazionale, specie in occa sione del congresso di Fi-renze Contributo che si è concentrato su due questio ni. fondamentalmente il in ni, fondamentalmente i in-terpretazione dei mutamen-ti in atto, appunto, come processi di crescita, sia pure distorta, e non come pro-cessi di decadenza e rista-gno, riaffermazione e dilesa del ruolo della classe ope-rala, tutt'altro che condan nala a snarire, ma rifitto al rais, tuttatro de contain nata a sparire, ma rifiuto al tempo siesso di proclamare operaio anche chi non lo è, cercando di risolvere per questa via un problema che e rimane invece un problema di alleanze e di piu vasta solidarietà sociale

erto esiste la questione, enfa-tizzata anche dall'insuccesso elettorale, della distanza che intercorre tra queste acquisi-zioni innovative ed il peso, che, nella vita del partito, esercitano ascora vecchie esercitano altora vecchie abiudini, strutture organizative obsolete ed impostazioni culturali, superate Ma
può ridurai a questo la «questone di Milano»? Un rapporto organico, non occasionale e sulla base di suggestioni culturali di volta in
volta diverse con il nuovo
mondo del lavoro, la difficie ma necessaria confusiate ma necessaria confusiale ma necessaria conjuga-zione tra i temi dell'ambien-te e quelli dello sviluppo un moderno statuto dei diritti civili sono questioni che riguardano soltanto Milano? La crescita del paese le sue condizioni, i suoi prezzi si

condizioni, i suoi prezzi si decidono soltanto qui?
Credo proprio di no Se le cose stanno cost, allora la questione non è più quella di Milano La questione è quella del Pci e della sua dificolità ad essere sino in fon do, ed in modo credibile sinistra di governo a Milano ed in tutto il paese Dubito che per un problema del genere, sia sufficiente invo care più riformismo e al tempo stesso, più radicalità (cose per altro utilissime e necessare) Ci vuole, ed in questo senso ritorna davvequesto senso ritorna davve-ro il problema che Gramsci partire proprio da una realta come quella di Milano una

l'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettori

Editrice spa I Unità Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato Diego Bassini Alessandro Carri Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e,
4991251 2 3 4 5 telee 613461 20162 Milano viale Fulvio Te
sti 75 telefono 02/64401 Iscrizione al n 243 del registro
stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n 455
Direttore responsabile Giuseppe F Mennelli

Concessionarie per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/5°531 SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, 20102 stabilimenti via Cino da Pistora 10 Milano, via dei Pulasgi 5 Roma

La delizia estiva della pennichella può perfino esse-re sublimata per chi l ama e la può fare dal sapere che due scienziati tedeschi hanno di mostrato che la siesta pomen diana corrisponde a un ciclo nella specie umana e che noi agevoliamo solo nei bambini, violandolo poi negli adulti. Gli esperimenti sono stati fatti a Monaco da J Zulley e S Campbell con volontari isola-Campbell con volontari Isolatid a luci e numori ni un sotteraneo Quasi tutti dopo qual
che giorno perduta la perce
zione delle ore e dei ritmi
esterni di vita oltre a mante
nere il sonno notturno si appi
solavano a metà giurnata con
gusto e soddisfazione con
travvenendo tra i altro a radi cate abitudini germaniche Scopo delle ricerche accertare i rapporti fra disturbi del sonno e depressione e sugge

nre ritmi sonno veglia più pro duttivi e piu salubri Può darsi che possano an che beneficiarne i molti colpi

ti dalla yuppie disease (malat tia degli yuppies gli young ur ban professionals, giovani professionisti urbani che noi sta preoccupando seriamente gli Stati Uniti La rivista della tion ne ha valutato la diffusio ne (oltre 500 casi solo a Bo ston) e ne ha descritto i sinto mi comincia con mal di testa fastidio per la luce perdita di energie fisiche e mentali. Poi la debolezza si aggrava «È co me avere un incudine sul pet to», «è duro sollevare la tazza del caffè», «non riesco ad al-zarmi per andare al bagno» Compaiono episodi febbrili e ingrossamento delle linfo

glandole, e subentra ipocadria e depressione psichica Nella ncerca delle cause si è pensato subito a un virus mi-sterioso, tipo Aids Ma poiché tamento prevalente tra questi malati non era co me per l'Aids né la promi pendenza bensi l'eccesso di

che superano largamente le duemila Ma soprattutto oltre le statistiche il tempo reale di lavoro sarebbe ulteriormente che Scherrer considera

e naturalmente de la gran

Non mi pare che questo sport sia praticato soltanto in Francia Noto pero che ritmi e orari di lavoro soprattutto nell industria si sono inten sificati in Italia negli ultimi an-

fatica / La voriano pe ssé ttan ti pretoni / Che jie puncica peggio de l'ortica» Devo tradurre? Ma si se la fatica fosse dolce la vorrebbero per se tanti pretoni che gli punge peggio dell'ortica Ometto pe rò la terzina successiva, trop-po blasfema nel descrivere come passano il loro tempo i santi e le sante nel paradiso Comunque, la Chiesa catto lica è stata sempre fra le istitu-zioni più proclivi a stimolare il

riposo In certe epoche il ca-lendario prevedeva, oltre alle 52 domeniche, altri 38 giorni festivi per varie ricorrenze religiose Il protestantesimo, invece che molti giudicano sia vece che molti giudicano sia stato più coerente con gli inte-ressi produttivi della borghe-sia soppresse molti di questi riposi lanto più goduti perchè era legittimati dalla fede reli-giosa in un libro che apparve nel 1880, scritto dal genero e ammiratore di Marx, Paul La-farque intulato significativafargue intitolato significativamente (e forse polemicamen

te col suocero) Il duntto alla pigrizia, i autore accusa mali-ziosamente i protestanti, che avevano negato la funzione dei santi quali intermediari fra Dio e i credenti di avere «de tronizzato i santi dal cielo pei

feste»

Lo spunto per queste sparpagliate riflessioni medico let-terario storico-religiose sul tema del riposo mi è venuto ol-tre che dalla stagione dalla lettura delle conclusioni cui è giunta a fine legislatura, un indagine del Senato sulla un indagine del Senato sulla durata delle prestazioni lavo rative» presieduta da Gino Giugni L'orano di tavoro nei-l'industna può essere ndotto a 35-38 ore e reso più flessibile Anche i limiti del pensiona-mento possono essere più personali, e adattabili a varie esigenze. Non è automatico, però, che la ndivisone degli operò. però, che la nduzione degli oran si traduca in maggiore occupazione Tutti temi da riprendere, dopo la vacanze

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Lunga vita alla pennichella

ambizione e di lavoro, I indagine si è spostata su questa pi-sta e così le cure Qualche et-fetto infatti si è avuto con sonniferi e alte dosi di tran-quillanti. Ma il vaccino anti rampante non è stato ancora

scoperto Cè una terza notizia su questo «fronte del riposo». Un prenditore francese. Victor imprenditore francese, Victor Scherrer ha scritto un libro La France paresseuse, la Francia pigra Viene riferita un indagine compiuta in 150 aziende dalla quale risulterebbe che i francesi lavorani in media 1 550 ore all anno, assai meno dei giapponesi

ridotto dall'abuso dei riposi vero sport nazionale» Il quadro che egli descrive e quello di «una Francia egoista indo lente, una Francia dei piccolì lente, una Francia dei piccoli ponti e dei lunghi week ends dei campioni dei tempo libe-ro degli stakanovisti dei riposi compensativi e delle assenze per malattia degli esperti struttatori di calendari. Lau-tore attribuisce a queste colpe la decadenza dell economia

sificati in Italia negli ultimi an-ni E aggiungo che i denigrato ni del riposo forse anche il si-gnor Scherrer, appartengono quasi sempre a categorie (tranne gli affetti dalla yuppie disease) che sanno goderne Questa polemica non è nuova Se ne fece perfino in terprete, nella Roma papalina dell'Ottocento Gloacchino Belli nel sonetto Er lauoro -Cuanno che ffussi dorce la -Cuanno che ffussi dorce la «Cuanno che ffussi dorce la

l'Unità

Mercoledi 5 agosto 1987